

Il presidente della Commissione Esteri Dini: «Non abbiamo condannato subito la repressione perché siamo stati colti di sorpresa»

“I massacri dei civili sono inaccettabili ma non vogliamo la fine di Gheddafi”

ALBERTO MATTONE

ROMA — Onorevole Lamberto Dini, lei che è presidente della commissione Esteri del Senato, vuole spiegare perché nei giorni scorsi il premier Berlusconi ha evitato di “disturbare” Gheddafi mentre iniziava il massacro dei manifestanti e, solo adesso, ultimo Paese in Europa, l'Italia condanna le violenze del regime libico?

«Siamo stati colti di sorpresa dalla rivolta che si è sviluppata in Cirenaica. Anche Gheddafi non si aspettava la protesta del suo popolo. Non potevamo immaginare quale scontento covasse nel Paese».

L'Italia ha scelto la linea della “non interferenza” mentre l'esercito sparava contro i civili.

«Volevamo capire meglio quale era la situazione, che ancora oggi resta molto confusa e incerta, ma questo non vuol dire non condannare la violenza. Il regime ha chiesto a polizia ed esercito di sparare, è vero. Mi chiedo, però, come mai ci siano stati tutti questi morti».

Diecimila, secondo una fonte citata dalla tv Al Arabya.

«Mi sembra una cifra eccessiva. Credo che le vittime siano state mille, come dice il ministro degli Esteri Frattini. Non sappiamo quali sono stati gli elementi che hanno sobillato la rivolta. Tutto è iniziato



IL PROTAGONISTA

Lamberto Dini, presidente commissione Esteri al Senato

“

Non pensavamo ci fosse tanto malcontento. Chi avrà l'appoggio dell'esercito si garantirà il potere

”

dalla Tunisia, poi il vento è arrivato in Egitto e alla fine il Libia».

Cosa succederà adesso?

«Il Paese è diviso in due: la Cirenaica, in mano ai rivoltosi, e la Tripolitania, controllata dal regime. Dicono che a Tripoli la situazione sia tranquilla».

Non sembra così: continuano gli scontri. E a Bengasi proseguono i bombardamenti.

«Il punto centrale sarà capire se l'esercito continuerà a obbedire a Gheddafi, che ha rivendicato il ruolo di aver dato dignità e ricchezza al Paese, o se si unirà alla rivolta. In questo ultimo caso, sarà la fine del Colonnello. E se avviene ciò, ci troveremo davanti a situazioni imprevedibili».

Berlusconi e Frattini hanno evitato di prendere posizione, mentre adesso condannano le violenze, voltando la faccia all'amico libico. L'Italia ora auspica la fine di Gheddafi?

«L'Italia non auspica la fine del Colonnello, non abbiamo ragioni per volere la caduta di un leader che oggi intrattiene buoni rapporti con tutta la comunità internazionale. Certo, la repressione è inaccettabile, e se Gheddafi continua a percorrere questa strada, segnerà la sua fine».

La politica filo-libica del governo non ha evitato che nel Paese montasse l'ostilità contro di noi. E nell'ultimo video Gheddafi ha attaccato l'Italia.

«Berlusconi ha spiegato al Colonnello che l'Italia non ha armato i manifestanti di Bengasi. E del resto, lo stesso Gheddafi ha ricordato l'accoglienza calorosa che a ricevuto in occasione della sua visita a Roma. Non ci sono stati attacchi alle nostre imprese che lavorano in Libia: l'Ita-

lia sta dando un contributo allo sviluppo e alla ricchezza della Libia».

Cosa rischiano ora le nostre aziende?

«Non credo che succeda nulla. Chiunque salirà al potere, avrà tutto l'interesse a stringere rapporti economici con l'Italia. D'altra parte, se la Libia non dà il suo gas all'Europa, a chi lo vende?».

